LA CHIESA E ISRAELE
"Prima", gennaio 2009

Il dissidio tra cristiani (Chiesa) ed ebrei (Stato di Israele), vecchio di duemila anni, riemerge di tempo in tempo quando i cattolici danno sfogo alle viscere più integraliste. Il cardinal Renato Martino, un pezzo da novanta della Chiesa, presidente del pontificio Consiglio *Iustitia et Pax*, si è lasciato andare all'affermazione che "Gaza assomiglia sempre più a un grande campo di concentramento", subito rimbeccato dal governo israeliano secondo cui " tali affermazioni provengono direttamente dalla propaganda di Hamas". Mentre i big della stampa hanno sparato la notizia in prima, "Lite Vaticano-Israele su Gaza" (*Corriere della sera*), "E' scontro tra Israele e Vaticano" (*la Repubblica*), gli organi cattolici hanno cercato di minimizzare la gaffe cardinalizia. *L'Osservatore Romano* si è rifugiato nell'analisi storica "Tra Hamas e Al Fatah, la Palestina impossibile", e *L'Avvenire* ha affidato ad Andrea Lavazza il compito di mettere una pezza: "Si parli o meno della 'proporzionalità' della risposta, non va interpretata come anti-isrealiana (e tanto meno come anti-ebraica) ogni presa di posizione che inviti a un ulteriore cautela nelle operazioni… Non pare un cedimento agli estremisti chiedere questo tipo di accortezze".

Benedetto XVI, l'indomani, ha cercato di sciogliere con sapiente vasellina il nodo: "Il Papa calibra la posizione vaticana. Condanno la violenza da ogni parte essa provenga" (G.G.Vecchi, *Corriere della Sera*), "La ricetta di Benedetto XVI, nuovi leader in Terrasanta" (A. Tornielli, *Giornale*), "Pace solo con nuovi leader" (C. Marroni, *Il Sole 24 Ore*). In realtà, però, dal calibratissimo appello del Pontefice, continuava a trasparire l'ambigua condanna di Israele leggibile nelle parole di Gian Maria Vian, direttore de *L'Osservatore Romano*: "l'opzione militare non è una soluzione"…la classe dirigente democraticamente eletta di Israele deve essere sostituita da una nuova "capace di guidare la riconciliazione". D'altronde è noto che buona parte della galassia cattolica, gerarchie di vertice e comunità di base, diffidi dello Stato di Israele che pure è in permanente lotta per la sopravvivenza, accerchiato da un miliardo di islamici sospinti dai fondamentalisti-terroristi facenti capo ad Amadinejiad. Lo ricorda

La Stampa nel retroscena “Nella Chiesa cresce la fronda pro Palestina” del vaticanista Giacomo Galeazzi: il punto unificante dell’anti-israelismo cattolico sta nella convinzione che la radice di tutte le violenze vada ricercata nell’occupazione militare dei Territori palestinesi. Ne sono convinti l’arcivescovo Michel Sabah, il ministro degli esteri vaticano Dominique Mamberti e il cardinale Walter Kasper, i gruppi di base “Coordinamento nazionale enti per la pace”, “Beati costruttori di pace”, “Pax Christi”, “Piattaforma delle Ong per la Palestina”, “Cattolici no-global” e “Nigrizia”, oltre alle congregazioni missionarie dei Saveriani e Comboniani, e singoli prelati come don Albanesi e don Ciotti fino al semprevivo monsignor Hilarion Capucci, espulso da Gerusalemme per contrabbando di armi.

Diversi intellettuali italiani, sensibili sia ai valori della Chiesa che alle ragioni di Israele, hanno cercato di razionalizzare l’imbarazzante dissidio di storica portata. Gianni Baget Bozzo ha invocato i motivi delle “comunità locali cristiane che non possono restare estranee alle sofferenze dei propri fedeli palestinesi”. Ernesto Galli della Loggia*,* in sostanziale polemica con i pacifisti cattolici, ha messo in rilievo che “una vera politica pacifista è in realtà impossibile per qualunque organizzazione vasta e complessa, tutrice di vari e molteplici interessi, perché essa implicherebbe la rinuncia di fatto a svolgere un qualunque vero ruolo politico per limitarsi viceversa a un ruolo esclusivo di testimonianza morale *(Corriere della sera)*. Giuliano Ferrara si è appoggiato al Papa per sconfessare il cardinal Martino: ”Il suo inescusabile lapsus ... è stato spiegato dalla segreteria di Stato vaticana quando “il Papa ha parlato con decoro e sapienza, ma non ha ancora affrontato la questione di cui tragicamente si sta discutendo in termini geopolitici” (*Il Foglio*). In conclusione, a noi pare che il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, abbia espresso senza giri di parole il punto dolente della questione: “Il problema è che del meccanismo dell’ammiccamento fa parte l’uso di strumenti anti-ebraici… Stiamo attenti: nel profondo psicologico ci può essere l’idea del perseguitato che diventa persecutore, uno dei *topòi* più micidiali dell’armamentario anti-ebraico”.

“PRIMA”
Gennaio 2009